

Tra le sfide epocali che l'umanità sta già vivendo non troviamo le innovazioni digitali bensì la loro **regolamentazione**.

La sfida è già cominciata e riguarda anche l'Italia: basta rifarsi all'inchiesta [Angius-Coluccini](#) (del 2019) su Sari, il Sistema Automatico di [Riconoscimento delle Immagini](#) in dotazione alla Polizia di Stato; oltre 16 milioni di **record** (registrazioni) e 10 milioni di foto per più di 9 milioni di profili schedati, soprattutto stranieri. Non è ancora chiaro né cosa contengano questi "record" né come siano strutturati o aggiornati e questa del riconoscimento facciale è solo una piccolissima parte delle possibilità di controllo sociale a disposizione di [enti pubblici](#), governi e aziende private. [La Commissione Europea](#), proprio quest'anno, si è impegnata con la bozza di regolamento sull'Intelligenza Artificiale per delimitarne il campo d'azione, proponendo di mettere al centro dell'attenzione la **tutela dei diritti fondamentali**. Tuttavia, in Italia, il dibattito pubblico su questi temi [è praticamente a zero](#): la sorveglianza di massa, pubblica o privata, non è ancora generalmente percepita come un possibile danno all'individuo.

Lo scorso settembre, in seguito alle tante manifestazioni anti greenpass, il Garante della Privacy è dovuto intervenire per cercare di regolamentare l'uso delle **body-cam** da parte di Polizia e Carabinieri, che le possono utilizzare soltanto per "documentare situazioni critiche d'ordine pubblico in occasione di eventi o manifestazioni". L'autorità ha chiesto che il sistema utilizzato non consenta l'identificazione "univoca" o il "riconoscimento facciale" della persona e che, a differenza di quanto sostenuto dal Ministero dell'Interno e dall'Arma, è obbligatoria la "consultazione preventiva" del Garante. In ballo c'è **il rischio di discriminazione, di sostituzione dell'identità e di privazione di diritti e libertà**. Nonostante la definizione poco delineata delle situazioni d'utilizzo, le videocamere indossabili dei reparti mobili incaricati, ad esempio, potranno essere attivate solo in presenza di "concrete e reali situazioni di pericolo, di turbamento dell'ordine pubblico o di fatti di reato". La "registrazione continua" delle immagini non è ammessa e tantomeno quella di "episodi non critici". I **dati raccolti** riguardano audio, video, foto, data, ora della registrazione e coordinate Gps; che una volta scaricati dalle videocamere devono essere disponibili, con diversi livelli di accessibilità e sicurezza, per le successive attività di accertamento. "L'utilizzo di body-cam da parte delle forze dell'ordine - scrive il Garante della Privacy - rende estremamente probabile il trattamento di dati che rivelino le opinioni politiche, sindacali, religiose o l'orientamento sessuale dei partecipanti." Si rischia, insomma, di ledere continuamente **principi costituzionali**.

Ingannare il riconoscimento facciale: la nuova battaglia dell'arte attivista



Negli Stati Uniti, dove i sistemi di sorveglianza sono più pressanti che in Italia, si stanno moltiplicando gruppi di attivisti, programmatori, docenti e artisti che escogitano [modi](#) per evitare l'**incasellamento di massa**. Mentre in Europa, "invenzioni" come quella della "maschera a lenti sfaccettate" del belga [Jip van Leeuwenstein](#), rendono impossibile il rilevamento biometrico con algoritmi facciali. Da qualche anno sono disponibili, in vista di cortei e manifestazioni, custodie schermate per cellulari, protesi con false impronte digitali, cappotti imbottiti per bloccare le onde radio e visiere a led. Droni e anti-droni.

L'artista-attivista di Chicago, **Leo Selvaggio**, vende maschere in resina che confondono i dispositivi di riconoscimento facciale. Studenti [dell'Università di Washington](#) hanno messo a punto un prototipo per la "trasmissione sul corpo". Si tratta di dispositivi indossabili che funzionano in wireless, ma solo se a contatto con il corpo. Si sta sperimentando anche la bandana smart che è interconnessa e registra eventuali abusi delle forze dell'ordine. Purtroppo tutti questi oggetti hanno dei costi di produzione che, in parte, ne rendono ancora elitaria e limitata la distribuzione.

Ingannare il riconoscimento facciale: la nuova battaglia dell'arte attivista



maschere di Leonardo Selvaggio

Non è accettabile doversi “acconciare” per un corteo o una manifestazione che, in una **democrazia**, dovrebbero essere la sostanza del confronto e dell’espressione libera. Per resistere alle eventuali intrusioni nella propria privacy e/o cittadinanza, come scrive, ad esempio, **Leo Selvaggio**, sulle pagine [“WWW”-Who Will Watch the Watchers](#), si stanno raccogliendo “tecnologie speculative, pragmatiche e riproducibili destinate a sfruttare strumenti e processi democratici basati sull’immagine per difendere, potenziare e mobilitare l’azione civica nello spazio pubblico. Uno dei nostri maggiori svantaggi come cittadini nei confronti delle strutture di potere governative - spiega Selvaggio - è l’uso estremamente sbilanciato delle pratiche di raccolta delle immagini da utilizzare come prove: sorveglianza, telecamere del traffico, riconoscimento facciale, eccetera.” I progetti come “WWW” tentano di spostare questa scala a favore della gente e spesso sono realizzati attraverso crowdfunding e finanziamenti collettivi molto partecipati. Tra questi **“URME Surveillance”** autodefinito *“intervento sovversivo”* per proteggere il pubblico dai sistemi di sorveglianza. Finora la faccia di resina, ad esempio, ha mandato nel pallone il riconoscimento facciale di Facebook. La contro-sorveglianza URME è attualmente composta da tre dispositivi. Il primo è l’**URME Surveillance Identity Prosthetic**, che è una maschera fotorealistica stampata

Ingannare il riconoscimento facciale: la nuova battaglia dell'arte attivista

in 3D del viso dell'artista con gli occhi di chi la indossa che tendono a non allinearsi con i fori. Il secondo è l'**URME Paper Mask**, un'alternativa economica, in carta, che si presta per grandi gruppi, e infine l'**URME Facial Video Encryptor**, un software personalizzato che crittografa i file sostituendo digitalmente tra loro fino a cinque volti contemporaneamente.

La sfida alla sorveglianza non regolata o indiscriminata va avanti da qualche anno. Negli Stati Uniti, in Europa, in Italia e altrove nel mondo, si evidenziano sempre più lesioni dei diritti e delle libertà fondamentali degli individui, come ha documentato Shoshana Zuboff nel libro "**il capitalismo della sorveglianza**"; attraverso il controllo dello smartphone, dei pc, di Google e dei social fino alle identificazioni in pubblico.

[di Antonio Gesualdi]